UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Vita Di S. Tomaso Da Villa Nvova Arcivescovo Di Valenza Dell'Ordine Di S. Agostino, Detto Padre De' Poveri

Salon, Miguel Bartolomé

Roma, 1658

Cap. 9. D'altre parti, e doni, che hebbe San Tomaso nel predicare.

urn:nbn:de:hbz:466:1-9822

Visual Library

CAPITOLO IX.

D'altre prtai, e doni, che hebbe San Tomaso nel predicare.

BAstauano per certo l'esempio della vita insieme con l'esercitio di vna cosi humile, e continua oratione, che accompagnarono sempre il nostro San Tomaso, perche egli diuentasse cosi buon Ministro, e Maestro del Vangelo, si come diuentò, e noi habbiamo veduto nel Capitolo passato; Ma volse lo Spirito Santo (acciò nulla mancasse di quello, che in vn Compito, e perfetto Predicatore si desidera) ornarlo ancora, oltre a le già dette virtù, di due altre importantissime, e di molta stima appresso il Predicatore, che le possiede, le quali, per parlare con la proprietà, che si deue, più tosto meritano esser chiamate doni, e gratie dello Spirito Santo, che virtù del Predicatore; posciache ben pō derate, nè l'ingegno humano da se stesso le può ottenere, nè meno l'otterebbe, quantunque in ciò mettesse tutto il suo capitale, & industria; se quello Spirito sourano fontana d'ogni sapienza, e gran Cancelliero di quelli, che prendono il grado di Dottore, e di Maestri nell' Vniuersità di santa Chiesa non glie le concedesse gratiosamente per sua sola bontà, e clemenza'.

La Prima fu vna luce marauigliosa, e notitia interiore per mezzo della quale conosceua, ò per dir meglio gli scopriua lo Spirito Sāto nel salire in pulpito le necessità, e l'infermità spirituali de gl'Ascoltatori, ōde applicaua egli medicina della dottrina, riprensione, consiglio, ò conforto tanto aggiustata, e misurata alle loro necessità; come se auanti di salire in pulpito hauesse vdito ciascuno di essi in particolare e saputo dalla loro propria confessione le loro inclinationi, e costumi, e lo stato della loro coscienza. Dono veramente raro, e celeste, e di grād'efficacia, e virtù, per essere le dottri

ne generali, e communi(come disse il Filosofo)quantũque buone siano,e discrete, di poco profitto; Ma le particolari, che vengano aggiustate, e misurate dal bisogno di quelli, che l'ascoltano,giouano grandemente.

Nel riceuere li Sacrati Apostoli lo Spirito Santo visibilmente,e quella grand'abondanza de suoi doni il giorno della Pentecoste per dar principio alla predicatione del Vãgelo:ne seguì subbito quel nuouo miracolo, che fauellãdo essi in vna sola lingua,erano inteśi da tutti,come se hauessero fauellato nella lingua particolare, e materna di ciascheduno Nell'istesso modo riferisce,e mette quasi per miracolo il Vescouo Mugnatones,che essendo tanti,e di così differenti stati,ingegni, inclinationi, e costumi quelli, che seguitauano questo Santo(percioche l'vdiuano per ordinario,come habbiamo veduto,tutta la corte,del Imperatore,Caualieri,Auditori de Consegli,Signori,Titolati,Grandi,Vescoui,Prelatì,oltre alla gente commune,la qual'era infinita)con vn medesimo ragionamento,e con vna medesima dottrina rimanuano tutti illuminati,commossi,contriti, accesi,e con tanto profitto,come se ciascheduno di essi fosse stato alli suoi piedi,e gl'hauesse scoperto i suoi pensieri, & hauesse parlato, e ripreso ciascuno in particolare,come soglìano,e deuono fare i buoni confessori vdito che hanno le colpe, e mancamẽti de loro Penitenti.

Non solamente i secolari lo seguitauano, e l'vdiuano cõ la deuotione,che habbiamo detto, e sperimentauano questo dono dello Spirito Sãto nel Beato Tomaso,e l'effetto,e frutto,che suol produrre nel cuore de gl'ascoltãti;ma(quello,che auiene molto di rado,õde è di maggior merauiglia) i maggiori letterati,& i più celebri Predicatori,& i più principali Religiosi di tutte le Religioni l'vdiuano, e lo seguitauano con la medesima deuotione,e fame celeste de secolari;E lasciauano tal volta di predicare per godere della sua dottrina,cõfessãdo,senza vergognarsi di ciò, che fin'all'hora haueuano studiato per insegnar'a gl'altri. Ma venuto vn tal

Pre-

Predicatore ſtudiauano, & imparauano nelle ſuè prediche quello, che importauà, e faceu a propoſito per la loro propria ſalute. Non ſolamente le parole del buon Prelato vſcite dal ſuo petto, e pronuntiate per bocca ſua cagionauano ne gl'aſcoltanti l'effetto, che ſi è detto: ma etiandio ſcritte, e poſte in carta; e nel altrui bocca, erano piene di Spirito e di Vita. Laonde anuenne vna volta, che hauendo da predicare in vna feſta principale della ſua Chieſa l'Arciueſcouo di Granata Don Gaſpare d'Aualos, e deſiderando grandemente portarſi bene in quella predicha, chieſe a San Tomaſo (quale haueua vdito vn giorno con gran merauiglia del talento, che Iddio gl'haueua communicato) che li faceſſe gratia d'alcuni concetti, e ſcritti ſuoi appartenenti a quella feſta, & a quello, che in eſſa pretendeua predicare alle ſue pecorelle. Ricusò molto di farlo il noſtro buon Padre per humiltà, e per la poca ſtima, che faceua (come vedremo) delle ſue coſe, cõ tutto che foſſero coſi eccellẽti, e li haueſſe Iddio reſe così marauigliose ne gl'occhi di tutto il Mondo; Ma vinto dall'importunità dell' Arciueſcouo, li mandò in vn foglio ciò che gl'haueua chieſto; ilche fu riceuuto dall' Arciueſcouo come reliquia; e ſeruendoſi di quello, che in eſſo ſi conteneua, fece in quella feſta la ſua predica; E ſe bene per ordinario predicaua egli molto bene, & haueua tutte le parti, che ſi conueniuano ad vn buon Predicatore; auuenga che per mezzo di eſſe fù prima Canoncio Magiſtrale della Santa Chieſa di Murzia, e dopoi di lì fù eletto per Arciueſcouo di Granata: in quella predica nondimeno cagionò tal'ammiratione lo ſpirito, e l'efficacia della ſua parola, che li ſuoi Canonici diſſero a lui medeſimo. Non ſappiamo per certo Signore, che coſa ſia ſtata queſta d'hoggi; poiche ſe bene per ordinario la dottrina di V.S, è molto copioſa, e di gran frutto, nondimeno non l'habdiamo mai inteſa ſimile a queſta d'hoggi; coſa nuoua, e ſtraordinaria è ſtato lo ſpirito di queſta predica, e ſi è conoſciuto beniſſimo che V. S. hà auanzata ſe medeſima. A quali egli riſpoſe; Non ve ne me-

rauigliate Signori; percioche la predica, che hoggi hò io fatta non è mia: ma del Padre Frà Tomaso di Villanoua, il quale me n'ha fatto gratia, & insieme con essa mi hà fatto parte della sua dottrina e del suo spirito. Singular testimonio per certo così dell'humiltà di quel Santo Arciuescouo, mentre non volse accettar l'honore, che gl'era fatto per darlo; a chi lo meritaua, e si doueua, come della dottrina del Santo Tomaso; poiche tal virtù, e forza haueua ancora fuori della sua propria sfera, e posta nell'altrui bocca.

La seconda cosa (dono parimente celestiale, e diuino) che communicò Nostro Signore al Santo Tomaso, fu vn sentimento interiore di tutto ciò, che predicaua tanto viuo, & accompagnato da tal diuotione, e tenerezza nel dire, che ben si scorgeua dalle fiamme, che gl'vsciuano per la bocca, il fuoco grande, che ardeua dentro dell'anima sua; onde così ammolliua & inteneriua talmente i cuori de gl'ascoltatori per duri, & aridi, che si trouassero, che la maggior parte della dottrina, che predicaua, era accompagnata con molte lagrime vscite dal cuore, e versate per gl'occhi tanto del Predicatore, come de gl'audienti. Alcune volte (benche rare per il molto, che procuraua egli coprir'al Mondo i particolari fauori, che Dio gli faceua) rimaneua rapito, e senza poter fauellare, e quasi priuo dell'vso de sentimenti esteriori, per la vehemenza e forsa del sentimento interiore, che dentro occupaua l'anima sua. Fù cosa molto publica in tutta Castiglia, come predicando vn Giouedi Santo in Vagliadolid per ordine della Cattolica Maestà dell' Imperatore Carlo Quinto, doppo d'hauer' arrecata vna dottrina molto vaga, e copiosa conforme a quello, che somministra l'historia di quel sacro Euangelio giungendo alla metà del sermone: cioè à quelle parole tanto sententiose dell'Apostolo S. Pietro. *Domine tu mihi lauas pedes?* Nel dire: Voi Signore a me? Voi Iddio mio, gloria de gl'Angeli, e bellezza del Cielo à me? senza poter passar'auanti, ne dir più parola, rimase rapito, e come di marmo senza vedersi in lui altro mouimento

to, de gl'occhi fissi in Cielo versando lagrime in ab on-
danza.

NIl'anno 1541. Nel Capitolo Prouinciale, che si celebrò (non in Duegnas, come scriuano alcuni ingannati in questo, si come in alcun'altre cose) ma si bene in Toleto, si come appariſce dalla lettera del Reuerendiſſimo Padre Siripando, la quale si metterà più abasso nel Cap. XIII. di quèsto primo libro: e da quello, che riferiscono persone graui, che hoggi viuono in quella Città, e tengono memoria di questo Capitolo; vi fù chiamato il Beato Tomaso per lettera espressa, e nome proprio del P. Siripando, il quale in quei tempi era Generale del nostro Ordine, & ancora egli vi si trouò presente. E questo fece per il gran desiderio, che haueua di vederlo; hauendo vdito gran cose della sua santità, e dottrina, e con animo di farlo in quel Capitolo Prouinciale, suo vicaro in tutta la Spagna. Si trattenne alquanto a bella posta nel viaggio il Beato Tomaso a fine di schiuar'i carichi, che il Generale li voleua dare, e l'honore, che li voleua fare, e procurò d'arriuare il Sabbato vltimo del Capitolo e ben tardi; & in tempo, che poteua star certo, e sicuro, che secõdo l'vso, e le Costitutioni del nostro Ordine di già fosse fatto il Prouinciale; il che fu particolar prouidenza di Dio, accioche lo godesse dopoi questa santa Chiesa di Valenza, si come più abasso vedremo. Riceuè di questo gran pena il Padre Reuerendiſſimo; ma per l'amore, e rispetto, che gli portaua per la fama, che di lui haueua, per l'allegrezza, che li causò il vederlo, concioſiache gli si rapresentò subbito nel suo aspetto, esser vero seruo di Dio, non lo riprese della tardanza, ma abbracciandolo strettamente li disse con allegro e religioso sembiante, quell'amorosa querela del Vangelo. *Fili quid feciſti nobis hic? Fratres tui, & ego multum deſiderauimus te*. Che vuol dir questo? Percioche hauete fatto cosi figliuolo con esso noi essendo venuto cosi tardi? I vostri fratelli, & io vi habbiamo desiderato grandemente; Riceuuto, che fu in questa maniera, gli comandò per il desiderio,

che haueua d'vdirlo già che haueua mancato a quello che egli pretendeua, che li facesse carità di far la predica del capitolo il giorno seguente. Era questa cosa di molto, e gran trauaglio per chi era arriuato stracco da cosi lungo camino, & in tanta breuità di tempo, e mancamento di memoria, come habbiamo detto, l'hauer'à fare vna predica di tanto concorso, & a tali ascoltatori, quali sogliono esser'in quel giorno. Mà vinse tutte queste difficoltà l'obediẽza, e per adẽpir la volontà del suo Prelato, e dargli quel contento, che desideraua accettò la predica, e si raccomandò a Dio quella notte, confidando più nella Diuina pietà, che in tutti i suoi studij. Concorsero quel giorno ad vdirlo tutti i Teologi di quella santa Chiasa di Toleto, e della sua Vniuersità, e di tutte le Religioni, senza quelli che della nostra vi trouaranno, essendo che per esser giorno di Capitolo si trouaua qui ui il fiore della Prouincia. Concorse anco tutta la Città, e la Nobiltà di quella in tanto numero, che non poterano capire nella Chiesa. Salito che fu in pulpito, e vedendo il Generale, e quello squadrone di tant'huomini illustri in lettere, e virtù, essendo il giorno del glorioso San Michele Arcãgelo, & insieme la Domenica del Capitolo gli parue bene ragionare della misericordia grande, che hà vsato Nostro Signore con la Chiesa, e con tutti li suoi fideli dandoli per custodia gl'Angeli: per il seruitio, e benefitio, che riceuano dalle Religioni, e quanto siano forti queste due muraglie per la sicurezza della Republica Christiana. Onde prese per suo tema quelle parole del Salmo 107. *Quis deducet me in Ciuitatem munitam? Quis deducet me vsque in Idumeam?* Che vogliano dire. Chi mi fàrà cosi felice; che io mi vedi habitatore di quella Città forte, murata, e munita con grossi baluardi, i Cittadini della quale hanno da essere (lasciati gl'errori, e l'Idolatrie) gl'Idumei, & i Gentili? Proposto il tema cominciò la predica, indrizzando il suo parlare al Generale, dicendo cosi. Queste parole, che io ho prese per fondamento di questa predica (Reuerendissimo Padre) disse nel Salmo

107. Vno che era Cittadino di là, e Peregrino di quà; E nel dire questo: Cittadino di là, e Peregrino di quà, hebbe tal sentimento interiore, e tenerezza di spirito, che si fermò subito senza poter passare auanti, correndo con grand'impeto per quelle venerabili guancie le lagrime viue. Stette per buon spatio di tempo in questa maniera, senza poter dissimulare (con tutto che lo procurasse) quello, che sentiua l'anima sua con gran stupore di tutto l'Auditorio, predicando egli con quelle lagrime celesti, e con quel silētio più di quello, che altri hauerebon fatto con molte, e molto studiate parole. Finalmente si fece gran forza per riprimere quel sentimento, e doppo vn gran pezzo cominciò a predicare. Voccò in quella predica materie, e dottrine tanto mirabili, particolarmente circa quelle parole, *Ciuitatem munitam*, che conuennero in vn medesimo parere moli famosissimi Teologi di quelli, che iui si ritrouorno presenti, che la metà, e la maggior parte di quella predica era impossibile che fusse stata studiata; ma bisognaua che fusse stata infusa, e riceuuta per particolare ispiratione dello Spirito Santo.

Essendo priore in Burgos, diede vn giorno l'habito ad vn Nouitio natiuo della medesima Città, chiamato Frà Giouanni di Castro. Venne molta gente a veder quest'attione, si per conoscer'il giouine, che si vestiua, come ancora per vdir' il ragionamento, che era per farli il Beato Tomaso: secondo che era suo costume di fare in simili atti. Finito di dargli l'habito, cominciò a parlare sopra quelle parole della Cantica *Soror nostra parvula est, & vbera non habet*; dando occasione a questo l'essere il nouitio piccolo di età. Cominciandole a ponderare con lo spirito, che soleua, si fermò subito senza poter parlare per spatio quasi d'vn quarto d'hora. Riuolgendosi dopoi, e risguardando i circostanti disse: Perdonatemi Signori, ch io hò vn cuore cosi debbole, e da niente, che è bastante a far vergognare qualsiuoglia huomo; nondimeno quello che fin'hora non si è detto, diremo adesso, e fece vn sermone, come se fosse stato vn'Angelo del Cielo

lo. Ttouossi presente a questo fatto il P.Frà Gjouanni di S. Michele Priore del Conuento del nostro Padre Sant'Agosti no di Saragozza,e riferisce il medesimo molte cose notabili che si diceuano trà persone di molta qualità delli ratti di San Tomaso, li qual procuraua, quanto poteua, di ricopri re;e quelli,che si viddero, non potendo egli scusarli,fu perche Nostro Signore ordinaua così, acciò fossero testimonio dello spirito, e sentimento,che teneua l'Anima sua delle co se celesti.

Erano così ordinarie questi estasi, e Ratti,che communemente era chiamato il Teologo Estatico.

Nel celebrar la Messa era necessario ch'il Chierico spessisime volte facesse forza con tirarli le vesti acciò si leuasse dal Ratto per terminare la Messa.

Nel fare oratione il medesimo gl'auadeua. Andò vn giorno il Sagrestano a chiamarlo acciò ādasse a celebrar la Mes sa, & hauēdolo chiamato due volte, e non rispondēdo imaginandosi quello ch'era, fece forza alla porta,l'aprì, entrò, e ritrouò il Santo tanto alienato dal senso che se ben gli parlaua non respondeua ne sentiua.

Vn giorno (e questa è la più celebre e marauigliosa che si possa vdire) mentre era Aiciuescouo recitando l'hore canoniche, la mattina con il Cappellano nella festa della assū sione nel proferir l'Antifona *Videntibus illis*. per principiare Nona,subbito fu rapito, & alienato da sensi, e per seuerò in questa Ratto, o estasi da dodici hore. Ritornato in se ricercò il Cappellano doue haueuano lasciato l'officio. Rispose il Cappellano, nel principio di Nona,dopò hauer detto V.S Illustris. *Videntibus illis* : soggiunse all'hora il Santo Arciuescouo, diciamo Nona,perche hò da di Messa,assistere al Choro, & alla predica. Non potrà, disse il Cappellano, perche adesso suona Compieta. In questi Ratti, & Estasi fù più volte veduto solleuato da terra. Segno manifeste del grande amore,che portaua a Dio. E in questo Ratto, ò Estasi fù vèduto non solo dalla famiglia di Casa,mà anco da

mol-

molti Cittadini. Il Cappellano terminata l'estasi con le ginocchia in terra pieno di lacrime lo supplicò con grandissima instanza che gli manifestasse per profitto della anima sua che gli era occorso in quel Estasi; il Santo intenerito per tante lacrime, & instanze, fattoli il precetto del silentio. gli disse. *Frater cum inchoarem Antiphonam Videntibus illis. Angeli illam carpserunt, eamque tam dulci melodia cecinerunt, vt quidem mihi, nec interuallum orationis Dominicæ necitandæ percurisse uisum fuit*; cioè pronunciata l'Antifona *Videntibus illis*, subito gli Angioli là sequitarono cantando con tanta Melodia, soauità, e dolcezza che tutto questo tempo m'e parso lo spatio nel qual si recita l'Oratione Domenicale.

CAPITOLO X.

Delli Priorati, che esercitò San Tomaso, e come si portò in essi.

FV non solamente dotato da Nostro Signore questo Santo Prelato delle virtù, e gratie, che habbiamo raccontate; ma insieme con queste lo prouidde d'vn marauiglioso dono di discretione, e di prudenza in tutto quelo, che faceua e diceua. Tutti quelli, che seco trattauano scopriuano di subbito in lui quello, che tanto raccomandò il Nostro Redẽtore a suoi discepoli, cioè vn petto sincero, e puro, come di Colomba: con vn giuditio maturo, graue, e di gran discorso. Sperimentauano questo ogn hora, e non senza gran profitto dell'anime loro, e de loro negotij tutti quei Signori della Corte; così Auditori, e Consiglieri di Sua Maestà, come i Prelati, & i grandi, che in essa risedeuano, ricorrendo al nostro Santo Padre nelle cose delle loro coscieze, come a Teologo, e seruo di Dio; nelle temporali, e casi graui, che occorreuano loro, come a Fontana di conseglio, per il cui parere ogni cosa douesse riuscir felicemente; il come doueua in effetto seguire; percioche se vn giusto (come dice lo Spirito San-